



Oasi San Martino

*Periodico di informazione religiosa e culturale
a cura della direzione dell'Oasi. Anno XXXII Aprile 2020
Via Camillo Rosalba 60/a 70124
mail. chiesasanmartino.bari@gmail.com*

*"Signore, dacci la forza di cambiare le cose che possiamo cambiare,
la pazienza di sopportare quelle che non possiamo cambiare
e l'intelligenza di capire quali sono le prime e quali le seconde"*
Tommaso Moro

Tempo di Pasqua 2020

Laguna del Chott El Djerid - Tunisia - Barcone alla deriva nel Mediterraneo



Oasi San Martino

Periodico trimestrale
di informazione religiosa
e culturale

Pubblicazione registrata al Tribunale di Bari
n. 1409 dell'1/3/1999

Proprietà *Chiesa San Martino*
Ente Ecclesiastico iscritto al n. 678 delle
Persone Giuridiche del Tribunale di Bari

Oasi San Martino
Via C. Rosalba, 60/a -70124 Bari
c.c.p. 20296703

Direttore responsabile
Vito Lacirignola

Direttore editoriale
don Vito Bitetto, rettore dell'Oasi

Segretario di redazione
Michele Trotta

edizione digitale

Avvisi utili per chi vuole usufruire dell'Oasi

Per prenotazioni
cell. 338 8707128.

La capienza dell'Oasi è di 70 persone circa (chiesa o salone). Per gruppi di studio o gruppi minori sono disponibili un saloncino e tre stanze. Nella bella stagione è possibile anche intrattenersi all'aperto. Per il pranzo è possibile autogestire la cucina dotata delle attrezzature essenziali. In nessun luogo dell'Oasi è consentito giocare a pallone o a palla a causa del verde sparso un po' dovunque e che ci teniamo a proteggere. Anche i singoli, sacerdoti o laici, possono chiedere di trascorrere una mattinata all'Oasi.

SOMMARIO

EDITORIALE

L'ORA DELLA PROVA p. 3

MEDITERRANEO FRONTIERA D'AMORE

di Giuseppe Micunco p. 4

BARI. LA LEZIONE DI ALDO MORO

di Gaetano Piepoli p. 6

L'AMORE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

di Marco Pesola p. 10

IN PRIMA LINEA

di Vito Lacirignola p. 12

*Le foto presenti in questo numero
sono di Marco Pesola*

La foto del Papa a pag. 5 è di Giuseppe Difino

*A causa della chiusura delle tipografie
questo numero viene pubblicato
in edizione on line.*

*L'edizione cartacea sarà spedita appena
disponibile a quanti ne faranno esplicita
richiesta.*

«Venite in disparte
e riposatevi
un po'»
(Marco 6, 31)

**Oasi
per l'accoglienza**

Chi desidera
contribuire alle spese
di stampa e spedizione di
questo bollettino può farci
pervenire
un'offerta libera
tramite il
c.c.p. **20296703**



Marc Chagall
Crocifissione bianca (1938)

Editoriale

L'ora della prova

Nel 1994, due anni prima della morte, Dossetti aveva detto: “Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica, né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente, che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti. Non è catastrofica questa visione è realistica; non è pessimista [...]. L'unico grido che vorrei fare sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre che l'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano”. Le sue parole sono profetiche e oggi si colgono le gravi contraddizioni in cui si dibatte l'umanità: nelle mani di pochi sono concentrate molte ricchezze, mentre la maggior parte dell'umanità vive nella povertà, persino la classe media si è notevolmente impoverita. L'indifferenza caratterizza la vita di molti, unita alla paura dell'altro che viene percepito come pericolo e causa del proprio malessere. L'individualismo non facilita la possibilità di allargare gli orizzonti e di praticare la convivialità e la solidarietà. Viviamo un cambiamento epocale delle società, della Chiesa, delle istituzioni. Non era prevista l'attuale, terribile e nefasta pandemia che ha portato morte, dolore, sofferenza e sfinito. Ma il cristiano deve generare. Deve operare per un nuovo umanesimo a partire dalla persona di Gesù. Papa Francesco, a Firenze, nell'incontro con i rappresentanti del V convegno nazionale della Chiesa italiana, ha detto: “Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. Se non ci abbassiamo non potremo vedere nulla del suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto”. Soltanto lasciandoci guidare dalle “attese della povera gente”, come diceva La Pira, opereremo per il bene comune sociale, economico, ecologico. Il contributo da offrire è un surplus di responsabilità nel grave momento dell'urgente bisogno e nella lenta e faticosa ripresa. Per vivere il comandamento di amare Dio e i nostri fratelli dobbiamo mettere in campo una maggiore e più convinta potenzialità di servire e di aiutare gli ultimi e gli esclusi perché si dica l'uomo e la donna credenti c'erano nell'ora della prova.

Don Vito Bitetto e la Comunità dell'Oasi

Oasi San Martino

*Orario delle celebrazioni
liturgiche e degli incontri*

Giorni festivi

ore 11.00
*Celebrazione della
Santa Messa*

ore. 20,00
Celebrazione dei Vespri

Giorni feriali

Mercoledì ore 19.30
Catechesi per adulti

Mediterraneo frontiera d'amore

di Giuseppe Micunco

Dante stigmatizzava “Democrito che il mondo a caso pone” (*Inf.* IV, 136): il filosofo greco (V-IV sec. a.C.), fondatore dell'atomismo, riteneva il mondo derivato dal caso, da atomi aggregatisi in caduta libera nel vuoto. Il giudizio di Dante risentiva di tutta una tradizione patristica e teologica, che aveva coinvolto a un tempo Democrito e il suo seguace Epicuro nell'accusa di negatori della creazione e della provvidenza. Con buona pace di Democrito, non per caso il vangelo della messa della domenica che ha concluso a Bari le giornate promosse dalla CEI ‘Mediterraneo frontiera di pace’ e che è stata presieduta da papa Francesco, è stato il vangelo dell'amore del prossimo. Quale messaggio più giusto perché torni la pace nel Mediterraneo? “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano” (Mt 5, 44).

“È la novità cristiana. – ha commentato Francesco nell'omelia - È la differenza cristiana. Pregare e amare: ecco quello che dobbiamo fare; e non solo verso chi ci vuol bene, non solo verso gli amici, non solo verso il nostro popolo. Perché l'amore di Gesù non conosce confini e barriere.

Il Signore ci chiede il coraggio di un amore senza calcoli. Perché la misura di Gesù è l'amore senza misura”. Sono parole che possono ben compendiare il senso e il contenuto dell'incontro di cinquantotto vescovi di venti paesi che si affacciano sul Mediterraneo, da tre continenti, Asia, Africa, Europa. Un amore che non conosce confini e barriere, che non ha ‘nemici’. Un amore senza calcoli. Un amore senza misura: tre principi, un solo comandamento.

L'amore senza confini e senza barriere non va d'accordo con amori che mettono al primo posto gli amici, il ‘nostro popolo’. Slogan come ‘America first’ o ‘Prima gli italiani’, vanno contro questo principio. L'amore senza calcoli non va d'accordo con interessi economici o politici nazionalisti, perseguiti con la vendita delle armi, con speculazioni sul petrolio o su altro.

L'amore senza misura non va d'accordo con strategie dello scarto o del protezionismo o dei fondamentalismi. Il Vangelo dell'amore si è tradotto, nel-

l'incontro di Bari, nel “metodo sinodale che ha caratterizzato i lavori” e “che richiede da parte di ciascuno una nuova disponibilità a coinvolgersi con un cuore grande” (card. Bassetti). Si è tradotto nel proposito di passare “dal parlare delle chiese a parlare con le chiese” (Pizzaballa). Ancora nel senso del vangelo dell'amore va intesa la definizione che papa Francesco ha dato di “Bari capitale dell'unità, dell'unità della chiesa”.

Il comandamento dell'amore, quello del vangelo, quello di Gesù Cristo, ha una strana logica. “Allora – ancora Francesco - la logica di Gesù è perdente? È perdente agli occhi del mondo, ma vincente agli occhi di Dio. San Paolo ci ha detto nella seconda Lettura: «Nessuno si illuda, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio» (1 Cor 3,18-19). Dio vede oltre. Sa come si vince. Sa che il male si vince solo col bene. Ci ha salvati così: non con la spada, ma con la croce”. Che è come dire: non con i carri armati, con le bombe, ma con la fraternità, con la solidarietà, col sacrificio, disposti finanche a rimetterci, a pagare di persona. Come fanno tanti volontari, medici, missionari, suore, uomini e donne di buona volontà. Come non fanno tanti stati, tanti governi. Questa è la strada. La meta è quella della pace, per questo Mediterraneo che, come più volte è stato richiamato, sembra diventato piuttosto un ‘cimitero’.

Una meta impossibile? Ancora Francesco: “Se la meta fosse impossibile, il Signore non ci avrebbe chiesto di raggiungerla. Ma da soli è difficile; è una grazia che va chiesta. Chiedere a Dio la forza di amare, dirgli: “Signore, aiutami ad amare, insegnami a perdonare. Da solo non ci riesco, ho bisogno di Te”. E va chiesta anche la grazia di vedere gli altri non come ostacoli e complicazioni, ma come fratelli e sorelle da amare”. E' la grazia che viene dalla croce e dalla risurrezione, dal mistero pasquale che, nonostante il coronavirus, celebreremo anche quest'anno, perché è stato celebrato una volta per sempre, e noi ne facciamo solo memoria. E' il momento più alto della provvidenza amorosa di Dio. Democrito aveva qualche ragione, perché il mondo sem-

brava, e sembra ancora tante volte, in balia del caso, di un irrazionale svolgersi di avvenimenti, Ma, ancora con buona pace di Democrito, la nostra fede ci rassicura: non dipendiamo dal caso. Giorgio La Pira parlava di una 'storiografia del profondo': è quella provvidenza, quella grazia pasquale che governa il mondo e lo porta verso il punto Omega, il Cristo totale e finale.

Nonostante tutto. Secondo La Pira tutta la storia converge in modo misterioso verso il "porto finale" dello *shalom* del Padre e compito del cristiano è leggere la storia umana alla luce della prospettiva che le deriva dalla storia sacra. La "storiografia del profondo" è una chiave interpretativa dei fatti storici e quindi una indicazione per l'azione e si fonda sulla risurrezione di Cristo.

Diceva ancora La Pira in un discorso del settembre 1962: "Se la Resurrezione di Cristo è vera (ed è vera), se è vera (ed è vera) tutta la Rivelazione (Antico e Nuovo Testamento), se Pentecoste (e perciò, la fondazione della Chiesa) è vera (ed è vera), allora la storia totale del mondo (cioè della Chiesa e dei popoli di tutta la terra) ha un senso, una direzione ed una finalità ben definita: Cristo è l'alfa e l'omega, il principio e la fine della storia totale del mondo: la storia attua un disegno che ha Cristo come causa efficiente, causa esemplare e causa finale! La storia del mondo è cristocentrica: a questa conclusione non si sfugge". Nell'*Exultet* di Bari (da poco restaurato), conservato nel Museo diocesano, una stupenda miniatura rappresenta in un omega (Ω) un Cristo risorto, glorioso, Signore del cosmo e della storia.

Bari, 23 febbraio 2020 - Il Papa sulla "papamobile" percorre il Lungomare con Mons. Cacucci



Bari, “finestra spalancata sul vicino Oriente” e “capitale dell’unità”: la lezione di Aldo Moro

di Gaetano Piepoli

In una Puglia che è, nel suo insieme, “territorio di frontiera tra l’Oriente e l’Occidente, costituendo un braccio della penisola italica proteso verso i Balcani ed il Mediterraneo orientale”, la espressa sollecitazione di Papa Francesco - rivolta nell’incontro ecumenico del luglio 2018 - ad assumere la vocazione di Bari, “finestra spalancata sul vicino Oriente” ha trovato ormai un definitivo riconoscimento il 23 febbraio scorso nel discorso che Francesco ha rivolto nella Basilica di San Nicola ai Vescovi del Mediterraneo: “Bari, la capitale dell’unità”.

Un viatico estremamente impegnativo: tale vocazione può infatti tristemente deformarsi in mera velleità declamatoria, inevitabile esito della tentazione di vederne i frutti senza pagarne i prezzi. Ma non così fu per Aldo Moro.

Di lui rimane ancora estremamente attuale il suggestivo e penetrante giudizio dato tanti anni fa, subito dopo la sua tragica scomparsa, già nella prima iniziale riflessione sulla sua vicenda umana e politica: “il più vivo e autentico ‘trattato politico’ di Moro è la sua azione politica. Egli, più che scrivere, ha operato e ha parlato: parlava di ciò che faceva e cercava di fare ciò di cui parlava: parlava per chiarirsi e chiarire l’azione e agiva per chiarire il vissuto, per renderlo vero, autentico, genuino. Ha scritto la sua teoria politica nella esperienza storica che ha concorso a chiarire”. E perché fosse credibile, si è impegnato sino alla fine in “un’impresa tremendamente difficile”: sottrarre la propria vicenda personale e la propria esperienza politica alle storiche e, tuttora, mai sanate malattie endemiche di tanta classe dirigente

meridionale, la retorica, la demagogia, il qualunquismo e la rassegnazione.

Ma, com’è noto, soprattutto gli ultimi anni hanno visto un rinnovato interesse per l’azione di Moro sul piano internazionale, come Ministro degli Esteri e come Presidente del Consiglio. Infatti “in una personalità del livello morale, intellettuale e politico di Aldo Moro, la sua opera, la visione che egli aveva della politica internazionale ed in particolare della linea di politica estera del nostro Paese, appaiono subito profondamente connesse, integrate, nell’insieme di quello che è stato il suo pensiero e la sua azione politica relativamente al piano interno. Proprio, forse, questa profonda integrazione ha fatto sì che di Moro si sia percepito con maggiore immediatezza il ruolo determinante avuto nella vita politica italiana,

Bari, 7 Luglio 2018 - Incontro ecumenico con i pastori delle chiese cristiane del "Lago di Tiberiade".
L'abbracci di papa Francesco con il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I



trascurando la sua sempre viva attenzione per il contesto mondiale in cui questa si svolgeva “.

E l'azione svolta da Moro, statista pugliese, uomo del Sud, appare oggi particolarmente feconda ed impegnativa proprio in riferimento al teatro mediterraneo. E, in questo orizzonte, non ci sembra azzardato estendere senz'altro alla sua persona la penetrante riflessione di Dossetti sulla *mediterraneità* di La Pira: “Questa mediterraneità, che era già iscritta, per natura, e poi avvalorata dalla grazia, in tutta la personalità..... è un dato a cui ... è rimasto sempre fedele e che non ha mai permesso che egli si lasciasse assorbire, neppure culturalmente dal “settentrione”: né dal settentrione italiano, oltre l'Appennino, al quale di regola era alquanto restio, perché sempre cosciente che il sud, l'estremo sud, aveva altrettanti e forse maggiori titoli a completare con i propri necessarissimi doni la realtà integrale della nazione. Né tanto meno era infatuato dal settentrione europeo, da un certo tipo di europeismo “occidentalistico”, al quale non ha certo voluto contrapporsi, ma che in realtà non valutava troppo: e perciò non ha mai avuto cedimenti o tentazioni di farsi anettere come molti italiani subalpini in altre aree culturali dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania”.

Le analisi più recenti ne hanno

colto infatti il continuo riferimento del suo impegno ad una sintesi geopolitica innovativa, che nel legame strutturale tra Italia e Mediterraneo, connotato al tempo stesso da dimensioni spirituali e materiali, trovava tutta la sua persuasiva comunicazione. Un Mediterraneo mare di pace, luogo di incontro e non di separazione e di scontro tra popoli e civiltà.

E sono ad esempio sicuramente in tal senso particolarmente significative le dichiarazioni rese da Moro Ministro degli Esteri nel giugno del 1970 dopo un vertice con il Ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, cui egli esprime con franchezza le ragioni più evidenti della non equivoca collocazione dell'Italia a favore di una vera e rapida soluzione del conflitto ormai endemico che opponeva il mondo arabo alla nazione e allo stato ebraico: “l'Italia, bagnata anzi protesa nel mare Mediterraneo, che ha interessi antichi ed attuali, spirituali oltre che temporali, nel Medio Oriente [...] ha un interesse sommo alla pace, per se stessa e per gli altri”.

Ma la sua è innanzitutto una azione *politica*. E dunque concepita come un *processo politico*, portato avanti da un *soggetto politico* significativo e capace di un impegno duraturo a favore di questa visione del Mediterraneo come mare che fa dialoga-

re, unisce e non divide. Per l'azione di Moro questo *soggetto* è l'Europa. In Moro infatti c'è la lucida consapevolezza della necessità di collocare il tormentato e complesso processo di distensione in Europa, come egli sostiene, in una prospettiva globale, pena il suo insuccesso: “l'obiettivo che ci poniamo è quello di realizzare un assetto più stabile in Europa attraverso la soluzione di problemi di fondo che riguardano non soltanto le questioni che si pongono al centro dell'Europa ma toccano anche la sicurezza del Mediterraneo”. Dunque una prospettiva strategica non congiunturale, una scelta lungimirante, tesa a realizzare una politica di raccordo tra la sponda Sud del Mediterraneo e l'Europa comunitaria.

Una prospettiva che ha un preciso approdo, come egli dichiara nel corso di un dibattito parlamentare: “una politica mediterranea dovrebbe impegnare sempre di più l'Europa quale *Comunità economica* e, in prospettiva, quale *Comunità politica*”: nella visione e nella azione di Moro, dunque, solo un legame strutturale e non revocabile con il proprio versante meridionale e non più – come era sino a quel momento prassi prevalente - verso nord avrebbe potuto fare dell'Europa un soggetto politico vero e, pertanto, autorevole nello scenario internazionale.



Festa di Yon Kippur, donna in preghiera alla tomba del Re David

E mai come in questi ultimi anni di crisi del progetto europeo avvertiamo tutta la verità di questa opzione politica, che Moro, alla vigilia dell'importante vertice europeo di Copenaghen ribadiva risolutamente nel dibattito al Senato, nel contesto di una situazione internazionale particolarmente complessa e difficile: "ritengo significativo il momento nel quale avviene l'incontro dei capi di Stato o di governo dell'Europa occidentale. Esso è caratterizzato dalla grave crisi nel vicino Oriente, che tocca così profondamente l'Europa. Proprio su questo tema, anche per l'assidua sollecitudine italiana, si è rivolta in passato l'attenzione dell'Europa, quasi che essa sentisse, con crescente consapevolezza che il suo destino è legato al destino di quest'area e che perciò nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa o nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo". E solo in questa nuova consapevolezza può affermarsi una

"identità europea" e rendere definitivamente irreversibile "l'urgenza che sia ascoltata nel consesso mondiale una voce sola e autentica dell'Europa", con una propria politica estera.

Come è stato giustamente sottolineato, ci troviamo a misurarci con "un progetto, che non riguardava soltanto l'area del Mediterraneo e neppure il solo continente europeo, ma che toccava il cuore stesso dell'ordine bipolare affermatosi negli anni seguiti alla conclusione del conflitto mondiale. Il compito al quale l'Europa era insomma chiamata era quello di sottrarsi in una qualche misura alla rigida disciplina internazionale imposta dalle due superpotenze, e proprio il teatro mediterraneo avrebbe potuto costituire il banco di prova per sperimentare una tale politica": una missione di ponte, di cerniera, che introduceva elementi dialettici nei vincoli della geopolitica bipolare.

Dunque una prospettiva di lungo periodo, scandita da una instanca-

bile azione politica che lo vede negli anni settanta, nella sua responsabilità istituzionale, propulsore sul campo, nelle innumerevoli missioni svolte a vasto raggio negli stessi anni: esse coprirono l'intera area mediterranea, con rapporti tessuti in una molteplicità di direzioni, pur in un quadro di durissimi e sanguinosi conflitti militari e politici.

Questa azione di Moro trovava il suo coronamento nel "capitolo Mediterraneo" inserito ad Helsinki all'interno dell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa del 1975, da lui sottoscritto nella doppia veste formale di rappresentante dell'Italia e di presidente di turno del Consiglio della Cee, dando così per la prima volta alla Comunità europea un profilo suo proprio, una soggettività autonoma, capace di agire politicamente in prima persona sulla scena internazionale.

Si chiudeva un ciclo, una fase della distensione caratterizzata da grandi trasformazioni in Europa e dallo

Vita dell'Oasi (Novembre 2019 - Febbraio 2020) a cura di Lucia Micunco

Venerdì 15 Novembre si è svolto un incontro di Fraternità del Centro volontari della sofferenza -CVS-.

Domenica 17 Novembre si è tenuto un incontro dei Settori Giovanili del CVS.

Sabato 23 Novembre è venuto in Ritiro un Gruppo di bambini di Prima Comunione della Parrocchia Mater Ecclesiae di Bari.

Domenica 24 Novembre si è tenuta la Giornata dell'Adesione del CVS.

Sabato 30 Novembre è venuto in Ritiro un altro Gruppo di bambini di Prima Comunione della Parrocchia Mater Ecclesiae di Bari.

Domenica 1 Dicembre veniva in Ritiro un Gruppo di Famiglie della Parrocchia San Pietro Apostolo di Bari.

Venerdì 13 Dicembre si è tenuta la Giornata di Fraternità da parte del CVS.

Sabato 21 Dicembre è venuto in Ritiro un Gruppo di giovani coppie.

Domenica 22 Dicembre, dopo la consueta celebrazione dei Vespri, si è svolto un incontro con Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, in cui ha presentato due libri di Don Tonino Bello, da lui curati: *Sulla tua parola* e *Ha scritto "t'amo" sulla roccia*.

Il 24 Dicembre la Messa della Natività è stata celebrata da Don Gianni De Robertis, Direttore della Fondazione Migrantes.

Domenica 29 Dicembre si è tenuto l'incontro natalizio del CVS.

Domenica 19 Gennaio si è svolta una riunione del CVS.

Domenica 26 Gennaio si è tenuto l'incontro regionale dei Capigruppo del CVS. La santa Messa è stata celebrata da Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto.

Domenica 9 Febbraio si è tenuto un incontro dei Settori Giovanili del CVS.

Domenica 23 Febbraio la Comunità dell'Oasi ha partecipato alla Messa di Papa Francesco in occasione dell'incontro dei Vescovi sul Mediterraneo Frontiera di Pace, che si è tenuto a Bari dal 19 al 23 Febbraio 2020.

Mercoledì 26 Febbraio con la celebrazione della Messa delle Ceneri si iniziava la Quaresima.

sforzo di fissare i cambiamenti in strutture permanenti. L'importanza e l'urgenza dei tempi erano stati colti da Moro che guardava lontano, all'Italia e all'Europa del futuro.

In realtà egli era sin in fondo consapevole della fragilità italiana di cui si faceva carico, espressione di uno Stato che, per l'instabilità politica e la debolezza economica, godeva di scarsa considerazione: misurava le conseguenti resistenze, le remore e l'ostilità dei suoi interlocutori.

Ma mantenne ferma la sua convinzione, non si adeguò agli interlocutori, perseverò, "come se". Il disegno era strategico e non tattico. I due fili conduttori, strutturalmente intrecciati, della azione politica di Moro, Europa e Mediterraneo, trovavano così una loro solenne consacrazione. L'Europa, la sua unità e il suo futuro si condensavano in una azione politica scandita da prudente realismo e immaginazione. E per la forza dell'immaginazione anche l'Europa, chiamata a rispondere alle sollecitazioni di una "incandescente materia sociale" per indirizzarle verso obiettivi di "liberazione" e di "promozione umana", "doveva invece essere tutta l'Europa: non solo il nord o l'ovest, ma anche l'est e il sud; appunto perché oltre tutto non poteva poi essere solo Europa, né solo Europa subalterna all'America ma invece doveva essere Europa e l'Africa. Europa e l'Asia, e il Mediterraneo era la grande via di comunicazione fra l'ovest e l'est e tra l'Europa stessa e l'Africa e l'Asia; e non poteva essere solo l'Europa di una certa cultura, quella cartesiana, delle idee chiare e distinte, della ragione e della scienza. Poteva e doveva essere anche l'Europa dell'immaginazione e dell'adorazione e del messianismo e a un tempo l'Europa dei popoli esclusi dallo sviluppo tecnologico e capitalistico" (Dossetti). Ma questo disegno di uno Statista

saggio e lungimirante, di quest'uomo veramente buono, e di questo vero politico cristiano, viene spezzato solo meno di tre anni dopo.

E solo qualche mese prima del suo sequestro e del suo brutale assassinio era scomparso anche La Pira.

Ed ora? Nel quadro odierno, l'accelerazione storica che si è consumata misura una sorta di "inattualità" del disegno di Aldo Moro. I due soggetti di un stesso, unico destino, Europa e Mediterraneo, rimangono infatti strettamente legati, ma esausti.

Si è come spezzato il filo di una iniziativa coerente.

Questo vale, come vediamo, da un lato per l'Europa: "il collasso dell'Unione Europea, che abbiamo sempre ritenuto inimmaginabile, è non solo possibile, ma quasi inevitabile. Il progetto di integrazione continentale ha il fiato corto, stretto tra il lento sbiadirsi dell'originario progetto di pace uscito dalla Seconda guerra mondiale, la fine della centralità geopolitica portata dal crollo dell'Unione Sovietica e la mancanza di un progetto politico per l'avvenire. Il detonatore che potrebbe segnare l'inizio della fine sarà la crisi dei rifugiati, che rappresenta un'autentica minaccia per l'identità europea, e non fa altro che alimentare il populismo di ritorno, che a sua volta minaccia i compromessi politici consolidati dell'Europa, il cosmopolitismo culturale, l'impegno per valori universali come i diritti umani e la solidarietà sociale. Una società già provata da disuguaglianze crescenti, e definitivamente destrutturata da dieci anni di crisi e di mala gestione della politica economica, ha infine abbracciato gli egoismi nazionali che i cantori dell'Unione credevano definitivamente sepolti, ripiegandosi su sé stessa" (F. Saraceno). In definitiva il dissolvimento dell'Europa come "avventura spirituale".

E il Mediterraneo a sua volta - rimaste del tutto inascoltate le voci che con profonda lucidità si sono profeticamente levate - ormai "si sta trasformando in cimitero" (Papa Francesco), in un'area ormai completamente destabilizzata.

Ma se questo è senz'altro vero, se il disegno di Moro appare ormai lontanissimo e consumato, la sua interpretazione di una vocazione per Bari, dei suoi doveri e della sua virtualità, si pone tuttavia come una provocazione che non tramonta, non si conclude con la sua tragedia e con il suo sacrificio.

Moro non pensava che tutto fosse perduto. Dava una lettura della crisi considerata nel suo significato più autentico di passaggio dal vecchio al nuovo, di transizione, come una condizione feconda:

"passiamo per un lungo oscuro tunnel, ma la luce, al di là del cammino, c'è, ed il nostro destino è nelle nostre mani. Se saremo saggi, se saremo solidali, se saremo consapevoli dei dati della situazione e dei doveri che ne scaturiscono, potremo considerare chiuso, quali che ne siano le responsabilità, questo oscuro periodo della nostra storia. Al di là - ed è quello che conta - c'è qualche cosa, per la quale vale la pena di sacrificarsi oggi".

Dunque una vocazione come rischio, che - per non diventare pretesa grottesca e patetica - richiede un lungo e severo esercizio.

Sappiamo bene infatti che "la speranza è soltanto una speranza" (A. Moro) e, che non basta; e che "non vale trascrivere parole, che rimangono di altri, che servono soltanto a ricordare e non durano, che non diventano nostre, se non ci riesce almeno per una volta, almeno per una parola, di rivivere dentro il loro suono l'intelligenza e la sofferenza che le hanno pensate. Ed è questa la prova che ci tocca se vorremo, per il nostro domani, interrogare Moro senza rimorsi".

L'amore al tempo del coronavirus

di Marco Pesola

Scena prima:

nel Giardino – Entrano Gesù e la Maddalena

Maddalena: Buon uomo cercavo il Nazareno nel sepolcro. Gesù: Maria!

Maddalena: (si prostra e piange stringendosi ai piedi di Gesù) Gesù: *Noli me tangere!*

Scena seconda:

in un portone di un viale di Bari – due giovani adolescenti si scambiano effusioni appoggiati al muretto; entrano due condomini. Il primo di mezza età e l'altro anzianotto

Primo condomino: Ma cosa fate non sapete che la legge vieta baci e smancerie e obbliga distanza minima di un metro!

Giovani all'unisono: Ma non facciamo niente di male: ci amiamo!

Primo condomino: Tutte scuse, oggi l'amore non può esistere!

Secondo condomino (quasi in confidenza): Mio caro, *necessitas non habet legem!*

Primo condomino: Ma quale *necessitas*, qui si muore! La legge è legge. E poi non è modo... nell'androne!

Secondo condomino (rivolto anche ai giovani): *In necessitate melior non habet!* E poi, mio caro, per il modo, Sant'Agostino ci esorta: *Modus amandi est amare sine modo!*

Squillo di wa – Primo condomino si allontana per le scale leggendo a voce alta il messaggio: Ecco altri 33 morti oggi e qui perdiamo tempo con l'amore!

Esce anche l'anzianotto, rimangono i due giovani abbracciati.

Gerusalemme - Basilica del Santo Sepolcro - Pietra degli aromi

“...Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato“. (Lc 24,1-3)



Scena terza:

Anzianotto solo nella sua camera. Anzianotto (pensa ad alta voce) : Perché l'amore è causa della morte. Sì, l'autore del Cantico dice che l'amore è forte "come" la morte, non è la morte! *Mors et vita duello conflixere mirando: Dux vitae mortuus est regnat vivus!* Quindi alla fine vince l'amore! E di che cosa saremo chiamati a rendere conto quando verrà come un ladro? Altro che coronavirus o carognavirus come l'ho ribattezzato! Così almeno Di Maio la finisce di dire virus e impara che nel vecchio mondo si dice virus. Man mano che si avvicina il momento quanti ricordi di dimenticanze. Quanti propositi dimenticati ci ricordiamo. Sì, Cafarnao sul gran Lago di Tiberiade! Credo che La Pira si stia rivoltando nella tomba per tutte le improprie citazioni. Sì, peggio di Gomorra!

Scena quarta:

Edirne confine Turkia –Grecia – Folla di straccioni con pacchi e borse di plastica strapiene – fa freddo

La polizia turca lancia lacrimogeni contro le guardie di frontiera greche. Spinge i profughi di varie nazionalità a entrare in Grecia, munendoli di cesoie per tagliare il filo spinato sul confine. Dall'altro lato sono in agguato i miliziani di Alba Dorata (fascisti greci) pronti a massacrarli di botte. Un autobus autorizzato dal governo greco trasporta solo alcuni profughi con lasciapassare per asilo umanitario. Una mamma sale sul bus ma vengono chiuse le porte e la sua bambina piccola rimane fra la folla mentre il bus inizia a muoversi. La mamma disperata chiede di fermare e di prendere la bambina, ma il militare greco fa segno di no. Attimi di terrore: la mamma si dispera, piange, batte i pugni sui vetri della porta. Tutte le persone invocano di aprire. Finalmente sfondano un finestrino e la bimba viene catapultata all'interno fra le braccia della mamma. Ora piange di gioia. Gli amici del paralitico hanno sfondato il tetto. *In necessitate...*

Scena quinta:

Salone dell'Oasi San Martino – E' sera, dopo i Vespri - III Domenica dall'inizio del contagio

12 Anzianotti seduti, donne e uomini di paesi e città, vecchi amici, alcuni incontinenti studiosi, altri fedeli adamantini, altri svolazzanti pensatori, altri esecutori testamentari.

Anzianotto più giovane: "Vabbè il Papa ha detto che si sente ingabbiato, però pure noi...! Fra poco non si potrà nemmeno uscire di casa."

Anzianotto più anziano: "Sulla barca il vento era forte, sul Lago di Tiberiade..." "e d'alle - pensa l'Anzianotto medio del portone - da capo con il Lago!"

L'Anzianotto più anziano continua: "... Ma Gesù era sulla barca."

Interviene una giovane Anzianotta media: "Sempre voi maschi protagonisti. Anche il virus l'ha portato un maschio"

Il più giovane Anzianotto - a gamba tesa - : "E se le suore che lo assistono infettassero loro il Papa... che direte poi voi donne!". *Tutti rimangono in surplace.*

Osa – riflessivo - l'Anzianotto del portone: "Se si ammala l'età c'è ... E chi la riforma più la Curia?..." - era solito introdurre gli argomenti più politici – **Continua:** "Ha cominciato molto bene proprio con le donne: una Direttrice dei Musei, alcune Sottosegretarie, una ai Rapporti con gli Stati e altre in varie Congregazioni, un'altra Vice Capo Ufficio Stampa, ecc.". **La giovane anziana media gli dona un assenso e un largo sorriso.**

Interviene l'Anzianotto anziano: "Ragazzi mettiamoci d'accordo: O voi la fede ce l'avete e allora coraggio riprendete la fiducia: Gesù è con noi sulla barca! Il vento si calmerà, la tempesta passerà. Riprenderemo l'entusiasmo dei primi tempi. Ci sorprenderemo ancora quando ci parlerà una giovane che è stata volontaria in un campo profughi in Libano. E anche l'ultimo parrino di parrocchia di periferia, perché non è lui che parla, ci sembrerà Ermes Ronchi. E capiremo che ogni stagione della vita ha un senso e un perché. Ci ricorderemo che abbiamo avuto più di Cafarnao. Abbiamo avuto anche Gabriella che ci ha insegnato cos'è una presenza silenziosa di servizio al prossimo."

E' tardi. Non lo facevano da tempo, tutti si abbracciano prima di andar via, noncuranti del virus.

In prima linea

di Vito Lacirignola

Non aveva mai pensato alla possibilità di trascorrere sei mesi della sua vita in centri di riabilitazione a causa di un ictus emorragico che gli avrebbe provocato la paresi di gran parte del lato sinistro del corpo. Ma l'impensabile era accaduto in una calda serata del mese di settembre.

I centri di riabilitazione sono strutture sanitarie particolari perché ci si ferma per lunghi periodi ed è possibile conoscere con una certa profondità caratteri e anima di quanti vi lavorano.

La prima linea di quanti operano è costituita dagli operatori socio sanitari (Oss). Ne aveva conosciuti molti ed era rimasto molto colpito dalle loro personalità.

Gli Oss svolgono nei reparti i lavori più umili ma fondamentali per preparare il lavoro degli infermieri e dei medici. Si occupano di tutto ciò che riguarda la gestione dei malati (lavaggi, l'igiene intima, vestizione, assistenza per pranzo e cena, spostamenti logistici, rapporti con i parenti ecc). Provengono spesso da classi sociali modeste, alcuni hanno scelto questo lavoro per necessità, altri per convinzione, in molti c'è una particolare sensibilità d'animo.

Anna è un'operatrice sociosanitaria di 45 anni, coniugata con due bambini. Lei è molto contenta del suo lavoro, che fa con dedizione. Alcuni pazienti l'avevano definita 'un angelo' per il rispetto e la dignità con cui li trattava, ma a volte i colleghi la umiliavano perché tanto lei era quella che toglieva la merda, anche se lo faceva con il garbo e la delicatezza di una madre con i suoi figli.

Pino è un Oss di 35 anni che volontariamente ha scelto di fare questo lavoro perché attratto dal fascino di un servizio che è una sorta di abbassamento - *kenosis*.

Lucrezia e Maria, hanno lavorato la prima in uno studio commerciale la seconda come restauratrice di opere d'arte, lavori che avevano lasciato per farne uno più utile alle persone.

Cosimo, 35 anni, ha lavorato per diversi anni in agricoltura dove si spezzava la schiena e veniva pagato solo per le ore effettive di lavoro, svolto quando era bel tempo. Ha famiglia, un bambino e non gli par vero di avere finalmente lavoro sicuro e stipendio certo. Dei suoi colleghi che si lamentano dice «li manderei a lavorare in campagna».

Donato, 35 anni, si presenta sempre perfettamente in ordine, taglio dei capelli perfetto, divisa

ben stirata. Da un po' di tempo viene al lavoro con ansia: a causa delle ristrutturazioni in atto nel mondo della sanità si trova a doversi fare carico di un numero di pazienti che non è possibile gestire adeguatamente. È angosciato dal non poter fare bene il suo lavoro.

Gianni è, per la sua corporatura, il gigante buono del reparto, ha più di 30 anni di servizio e dice che per fare bene il lavoro di Oss bisogna avere la consapevolezza che chi sta nel letto come paziente avrebbe potuto essere tuo padre o tua sorella.

Teresa si presenta sempre particolarmente curata nella pettinatura e nel trucco, dice che è in grado di 'far resuscitare i morti' in quanto con la sua eleganza e la sua autorevolezza riesce ad avere dai pazienti una collaborazione particolare. Anche nelle ore notturne è sempre disponibile a lavare e cambiare i pazienti nel caso si fossero 'sporcati'.

Myriam è giovanissima, l'ho conosciuta nel suo primo giorno di lavoro, gli occhi le luccicavano perché aveva finalmente il suo primo lavoro che, sebbene 'umile', le permetteva di progettare finalmente di sposarsi.

In tutti aveva trovato una sensibilità, una gratuità e una disponibilità alla collaborazione che da tempo non riscontrava in nessun'altra categoria professionale. Molti avevano scelto questo lavoro perché come pazienti diretti o come familiari di pazienti ne avevano sperimentato bellezza e utilità. Per loro era scontato parlare del lavoro come 'missione' o 'vocazione', termini oramai in forte disuso in una società liquida. Forte tuttavia era il rimpianto di non essere considerati con attenzione dai superiori, il loro era un lavoro 'di periferia' per i corpi e per le anime.

n.b. *i nomi sono di fantasia, i personaggi sono reali*

ACCOGLIENZE E OFFERTE

23/11/2019	Parrocchia Mater Ecclesiae -Bari	€80,00
30/11/2019	Parrocchia Mater Ecclesiae -Ba	€100,00
01/12/2019	Parrocchia San Pietro Apostolo -Ba	€70,00
21/12/2019	Parrocchia San Nicola -Bari	€100,00
22/12/2019	Parrocchia S. Maria Monteverde -Grumo	€68,00
27/11/2019	Candidati diaconi	€50,00
29/12/2019	Offerta anonima	€20,00